rigenerazione nazionale, se non la piccola borghesia excombattente professionista studentesca, agricola? A queste classi si allearono e'ementi del proletariato minuto, disperso non organizzato, sprovvisto di privilegi e di tutela: e sorsero così le squadre di combattimento. Ciò avveniva mentre altri piccoli borghesi — unendosi al clero e ai contadini — formavano quel partito popolare, il quale, malgrado tutti i suoi difetti per una diga poderosa opposta al dilagare del socialismo.

La grande borghesia industriale restò assente e diffidente. Offrì aiuti al fascismo quando lo vide prossimo alla vittoria, più per prendere e per corrompere, che per dare incondizionatamente.

Ma la rivoluzione fascista non si è certo chiusa con la conquista del potere. Essa si viene attuando e profondando nella realtà per opera delle *corporazioni*, tipiche continuatrici e conservatrici del suo spirito genuino, che sembra ormai aver esulato dal Partito.

Che cosa significa il *Sindacalismo integrale*, se non quel moto appunto d'*integrazione nazionale*, che il Corradini auspicava, quale necessario svolgimento del nazionalismo?

Cioè tutte le classi — borghesi e proletarie — organizzate *nazionalmente*, in organismi concilianti l'individualità e il dinamismo delle classi, con la superiore disciplina e l'armonico dinamismo della nazione, e ciò sotto la guida, l'impulso e il controllo delle classi medie, naturali equilibratrici delle opposte forze del corpo sociale.

Perciò nel sindacalismo corporativo è racchiusa ogni originalità e potenza di espressione storica del fascismo. E nel felice sviluppo e consolidamento di esso la civiltà ariana potrà cogliere un nuovo frutto del genio italico.

**SILVIO GALLI.**

# LA RIFORMA GENTILE

*Per quanto* Critica *abbia già pubblicati varî e autorevoli scritti sulla Riforma Gentile, non possiamo non accogliere, con animo lieto, questo chiaro contributo, al dibattito sviluppatosi sulle nostre colonne, del nostro egregio amico e collaboratore Romolo Murri, il cui pensiero fermamente condividiamo.*

**LA DIREZIONE.**

## Religione e scuola elementare

«Io voglio risvegliare l'aurora».

Il ripristino, con nuove e più precise norme, dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, il quale fa parte della vasta riforma scolastica del ministro Gentile, è stato accolto con grande gioia dai cattolici, ai cui commenti ha dato il tono lo stesso *Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, e con profonda tristezza da molti rappresentanti dello spirito laico separatista e anticlericale, i quali ci vedono l'abbandono, da parte dello Stato, del principio fondamentale di laicità sul quale si era retto sino ad ora.

Pensiamo che queste impressioni sieno alquanto frettolose e irriflesse. La riforma non può essere giudicata nelle sue astratte linee schematiche, nè dal colore che essa assume alla luce di sistemi e programmi preconcetti; essa è tutta una cosa con il pensiero filosofico che la ispira e con l'esperienza storica nazionale che vi si rispecchia. Se questo pensiero e questa esperienza sono oggi chiara consapevolezza e volontà solo nel ministro ed in una non vasta minoranza di s udiosi e di insegnanti, ciò non vuol dire che si possa prescinderne, distaccando la riforma dalla sua ideale genitura. È stato ricordato in questi giorni il pensiero animatore della conquista di Roma al nuovo Stato italiano quale fu, già nel 1861, nitidamente espresso da Cavour: esso, e non le impressioni o i giudizî o le previsioni dei due opposti estremi, clericali e anticlericali, ha avuto storicamente ragione. Tutto induce a credere che lo stesso avverrà questa volta.

Con " l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica posto a fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado " lo Stato moderno non riconosce, semplicemente, la religione cattolica e si assoggetta ad essa e si fa quasi strumento, nel nome e con l'autorità di essa, della formazione religiosa dei credenti; ma *comprende* la religione storica del paese e la accoglie in sè, come momento del processo spirituale di cui si nutre e vive, e le fa la sua parte nella disciplina spirituale che è sua funzione attuare e integrare nello spirito de' cittadini, accolti nell'unità vivente ed autonoma dello Stato.

C'è, fra le due cose, una sostanziale differenza. Sopprimete questo concetto della riforma, l'idealismo dal quale essa è nata, ed avrete ragione di vedere in quella un potere politico che, stanco e deluso dell'agnosticismo religioso e dello scetticismo che nascondeva e del dogmatismo antireligioso e materialista del quale era al servizio, sente il vuoto delle coscienze che la sua scuola gli educava, torna sui suoi passi e prega la Chiesa di dare agli italiani, nel periodo della loro prima e fondamentale formazione, quel principio vivo e vitale di una visione religiosa; cioè spirituale e totale, del mondo e di una disciplina etica della quale esso si sente povero e privo: ed avrete proprio una catastrofe della laicità, per la quale " è davvero il caso di parlare di un avvenimento storico della vita italiana ", come scrive il *Corriere d'Italia* ".

Abbiate invece presente il pensiero ispiratore della riforma e questa vi apparirà come un decisivo passo innanzi sulla via di quella gloriosa tradizione storica dello spirito nazionale che non si è mai davvero quietato e assopito nel cattolicismo, come in un dono trascendente ed immobile, ma ha sempre cercato di penetrarlo, di comprenderlo, di viverlo, di farlo veramente suo e di far di esso, e degli altri motivi onde è ricco il nostro passato vivo, la sua storia: tradizione che si interruppe in parte nel cattolicesimo della controriforma cattolica, fortemente appoggiata ad influenze estranee, nella servitù politica del paese, ma ripigliò poi, più viva e operosa, nel Risorgimento, per opera di grandi pensatori cattolici.

Oggi, ricostituita l'Italia ad unità e libertà politica, riaccesa una luce di pensiero filosofico nobilmente italiano, venute meno, in una più alta comprensione della libertà spirituale e dell'immanenza cristiana, le ragioni piú pugnaci della riforma protestante e del suo opposto, superate le angustie di un positivismo dogmatico, la cui negazione recisa dei valori spirituali era il più efficace passaporto della posizione storica e tradizionale di questi, il cattolicismo, lo Stato è in possesso di una sua concezione immanente del proprio dominio ed ufficio la quale gli permette di collocare il cattolicismo, come un momento di sviluppo spirituale, nel processo medesimo con il quale esso, educando, si pone e si realizza nelle coscienze dei cittadini: senza sacrificio della libertà, senza alcuna abdicazione, senza intralciare ma anzi risvegliando ed avvivando la vita delle coscienze, la volontà creatrice — attraverso la fede e la religione, innanzitutto — dei suoi destini.

Per aver fede nella discussa riforma Gentile è necessario elevarsi a questa visione filosofica e storica. E converrà che, pur riluttanti e indocili, nella stessa lotta per la cultura ravvivata dalla libertà scolastica, gli animi si elevino gradualmente ad essa: la quale non è escogitazione ingegnosa di un pugno di idealisti, ma è il foco di più intensa consapevolezza e visione storica della stessa coscienza della nazione.

* * *

Lo Stato non si lascia dunque cader di mano le redini, egregio prof. Tarozzi (1). E una davvero strana obiezione voi fate al provvedimento Gentile. Voi dite che c' è una insanabile antitesi fra un certo razionalismo divenuto oramai senso comune de' colti e semicolti, e il catechismo cattolico. E fate il caso di un maestro che a quella opposizione non abbia mai pensato e sia rimasto, come per forza d'inerzia, buon cattolico, per suo conto, pur essendo insegnante laico. Che cosa avverrà? Voi scrivete: „ Quel maestro di sentimenti cattolici, se è un uomo che pensa, se è un uomo di coscienza, quando sentirà la sua fede offesa nella sua libera e pura interiorità affettiva dal carattere eterogeneo che le si aggiunge di obbligo ufficiale, amministrativo, di condizione materiale del suo pane quotidiano, quel maestro che prima di allora sarebbe stato puramente e semplicemente cattolico, comincerà a distinguere il cattolicismo che è suo come credenza e come culto, e nel quale egli esercita la sua libertà intiera, dal cattolicismo che gli è imposto. E fatta questa distinzione sarà aperto nell'animo suo l'adito al dubbio, alle riserve, alla critica. È un processo tanto comune, tanto evidente, tanto esperimentato nelle coscienze religiose che fa meraviglia non vi si sia affatto pensato „.

E di questo vi lamentate, professore? Proprio voi? Coglieremmo una tale difficoltà opposta alla Chiesa, che accetta la riforma. Ma neanche essa la accoglierebbe per buona. Poichè, che sorta di cattolico è questo maestro che trova vessatorio e tirannico il riconoscimento, da parte dello Stato, della necessità e del valore dell'insegnamento della religione cattolica nella prima formazione delle coscienze?

Quanto a noi, avremmo fatto il vostro caso, professore, proprio per dimostrare la bontà e la necessità del provvedimento, se voi lo vedete già *dormientium excitorem*, come Bruno: se esso varrà a far rinascere l'inquietitudine, a ravvivare la ricerca dell'infinito e del divino dove è una cieca fiducia di possesso o una rinunzia vile, e forse a sanare conflitti profondi, velati di oblivione, e ad aprire davanti alle coscienze, stanche di antiche logomachie e di inutili odii, le vie di una più cordiale unità.

* * *

A Conscientia, che pubblica l'articolo del prof. Tarozzi e da mesi conduce una vivacissima campagna contro il ministro Gentile, vorremmo fare una domanda.

Crede essa di interpretare, in questa campagna, il pensiero delle comunità protestanti italiane? Se lo interpretasse davvero, ce ne dorremmo: perchè ci par che esse, per la origine e la missione loro avrebbero dovuto piuttosto essere dall'altra parte. Non è dubbio, per noi, che, sul terreno scolastico, la Chiesa Cattolica, quali che sieno le intenzioni riposte e il programma massimo di taluni, va facendo dei passi innanzi verso la libertà spirituale e l'unitá nazionale; perchè, per quel che riguarda la libertà, proprio i protestanti dovrebbero muoversi in senso opposto?

Forse perchè essi sono minuscole minoranze nella nazione? Ma la misura morale d'una minoranza è data, non dal numero, sibbene dalle nobili audacie. O forse per via dell'insegnamento religioso secondo la tradizione cattolica? Ma non è preferibile e più pratico discutere di religione e di evangelo con credenti i quali abbiano una qualche migliore consapevolezza di quello che essi credono e professano secondo la dottrina e il rito tradizionale?

* * *

Degne di attento esame sono le opposiziouі che all'insegnamento religioso su basi e in forme di trascendenza fa il prof. Gino Ferretti in due diffusi studî, pubblicati testè ne *L'Educazione nazionale* e ne *La nuova politica liberale*. Il torto del prof. Ferretti è tuttavia quello di voler avere troppo ragione. Egli ha ragione osservando che, nella coscienza stessa del fanciullo, e in ispece del fanciullo che vive in questa nostra società di oggi, satura di naturalismo e di criticismo, il momento della trascendenza, del mito e del rito e del domma si risolve sempre spontaneamente in quello dell'immanenza: il bambino vuol sapere, vuol credere, vuol personificare, per fare, per foggiare, nel suo giuoco di fantasia e di gesti, la sua vita e il suo mondo: e il maestro verace ed intento deve convivere con lui questo suo sforzo, questo suo fare, questa assidua risoluzione del dato nella intimità, della fantasia nell'atto. Egli non puó quindi fermarsi al trascendente, convertir la spirale in circolo chiuso.

Ed ammettiamo che ad un maestro il quale è giunto ad una così filosofica consapevolezza della coscienza del fanciullo e della coscienza del mondo la rinnovata norma pedagogica può parere angusta. Ma questo maestro non è — anche se nel suo sforzo di comprensione si sforza giustamente di essere — tutta la scuola, nè il suo fanciullo è tutto il popolo, nè si puó proporre alle parecchie diecine di migliaia di maestri italiani, come norma, il suo pensiero e il suo esempio.

È perchè, poi, se per condurre l'alunno a quel grado di consapevolezza che l'età nostra consente ed esige, si rifà con lui tutto il lungo sforzo e cammino compiuto dallo spirito umano nella storia e nel pensiero, proprio nel campo della vita religiosa, cioè della volenterosa posizione degli ideali e delle norme etiche della vita, si dovrebbe far *tabula rasa* del passato? Perchè proprio il profeta — il maestro di G. Ferretti — dovrebbe ignorare i profeti che l'hanno preceduto e, innanzi tutto, i profeti della sua gente? A questa esigenza, pratica e politica, si ispirò la discussa riforma: che è uno stimolo per tutti i maestri che sono indietro, non un limite per chi, apertasi faticosamente la via, può pensare di esser più innanzi.

Ma — si osserva da molti — c'è un fatto, almeno, che non ammette incertezza; la grande letizia dei cattolici per la riforma: con questo insegnamento religioso nella scuola popolare e con la libertà scolastica essi ottengono, di colpo, un risultato per il quale ritenevano di dover lottare ancora molti anni ed al quale annettono una importanza grandissima. Che proprio essi si ingannino nel giudicare di quello che piú loro conviene?

I cattolici non si ingannano. Con il nuovo regime scolastico essi avranno indubbiamente notevoli e immediati vantaggi: uno, in particolar modo, che vale tutti gli altri; cioè meno difficile e migliore, per qualità, il reclutamento del clero secolare e regolare. Un più largo ed assiduo contatto con la gioventù è prezioso per ogni causa spirituale che confidi in se stessa.

Ma non conviene poi esagerare. Nel nuovo campo di attività scolastica " domani ci sarà gloria per tutti „. La Chiesa ne avrà un vantaggio assoluto, più che relativo. Anche la laicità, anche ogni fede che non sia la cattolica tradizionale, e, più che tutte le parti e le scuole, e in tutte esse, avrà vantaggio la coscienza, il fervore delle sue visioni di vita, la lucidezza del suo consapevole agire, la dirittura della volontà, la moralità privata e pubblica. Parecchi cattolici veggono ancora troppo la riforma con occhi di ieri: come un successo riportato sugli avversarî e negatori di ieri. Essi dovrebbero non mancar di notare, tuttavia, che essa non è *loro* conquista: che è conquista di una veduta più alta, di un più vivo e sereno senso di libertà spirituale che, sgominando i loro avversarî di ieri, ha tracciato tuttavia anche per essi, cattolici, le linee di uno sviluppo al quale non potranno sottrarsi. Non è, la riforma, una battaglia vinta da uno dei due avversarî che ieri si trovavano di fronte; è l'esaurirsi dell'interesse per la contestazione, così come era posta; è il prevalere di un più umano criterio di libertà e di unità: idealismo e fascismo.

I vantaggi che i cattolici trarranno dalle riforme avranno poi il loro corrispettivo. Il catechismo non può entrare nella scuola pubblica senza che chi ve lo porta cerchi di rendersi conto di questa, del suo spirito, dei contatti cui essa lo obbliga, degli stati d'animo con i quali lo porta a contatto. I fanciulli stessi sono oggi dei formidabili critici, là dove la vita cittadina li fa più svegli. Tutti i maestri reagiranno in qualche loro modo personale verso il nuovo venuto, sia che lo considerino come amico sia che come intruso; i dibattiti si ravviveranno e la vita spirituale e l'inquietudine della scuola ne sarà potentemente stimolata. Che è la cosa più necessaria e quella che soprattutto si voleva.

ROMOLO MURRI.

(1) V. Coscientia, n. 37.